

L'INTERVISTA

Francesco Paolo Sisto

“Necessario separare le carriere Serve un giudice veramente terzo”

Il viceministro: “Sulle carceri contrari agli sconti automatici di pena”

Siamo garantisti
Il processo a Salvini
non creerà problemi
alla compattezza
del governo

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A desso avanti tutta con la separazione delle carriere. Ma non si dica che è una rappresaglia per il processo a Matteo Salvini. «È nel nostro programma di governo», scandisce il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, Forza Italia. E comunque, a scampo di equivoci, sempre a proposito di Salvini e del processo in corso a Palermo, Sisto ha un messaggio da inviare a nome di Forza Italia: «Un processo di primo grado, non può mettere in discussione la compattezza del governo». Il partito di Antonio Tajani, però, intende accentuare il suo profilo liberale e garantista. Ad agosto i parlamentari hanno visitato le carceri italiane. Hanno trovato un mezzo disastro. A breve il segretario presenterà una relazione con le proposte del suo partito su sovraffollamento, sanità, igiene, personale e trattamento. «Siamo contrari ad automatici sconti di pena. Ma ci vuole una decarcerazione intelligente».

Viceministro, volete accelerare sulla separazione delle carriere?

«Guardi che l'accelerazione, come dice lei, risale a prima dell'estate; non è legata a questo o quel processo. Anzi. È una decisione politica del governo Meloni che risale a giugno ed è sicuramente nel Dna di Forza Italia. La voleva Ber-

lusconi, la vuole Tajani. Si tratta di ribadire che il giudice deve essere terzo e imparziale, come è scritto all'articolo 111 della Costituzione. E si leggano tutti anche l'articolo 104: gli altri magistrati sono autonomi e indipendenti. In commissione alla Camera mancano una dozzina di audizioni. Considerati i tempi di una riforma costituzionale, il nostro obiettivo è di concludere il primo passaggio parlamentare entro Natale».

L'Associazione nazionale magistrati dice che così voi spezzate la cultura unitaria della giurisdizione e create un corpo di super-poliziotti.

«Premesso che voglio ragionare con pacatezza costituzionale, chi ne uscirà iper-potenziato non è il pubblico ministero ma il giudice che diventa davvero il demiurgo, il “cuore”, il garante della giurisdizione. Quando l'Anm sostiene che questa riforma mina la cultura della giurisdizione, esprime con eccesso di perentorietà un concetto connotato da vaghezza patologica. Non esiste una cultura oggettiva della giurisdizione, al di là del necessario rispetto delle regole. E ciascuno, giudici, magistrati, avvocati, è tenuto a rispettarle».

Giusto ieri si leggeva di due procuratori che a Milano stanno passando i guai per avere omesso delle prove utili alla difesa.

«Nel codice di procedura penale c'è in effetti una norma, in verità senza sanzioni, che obbliga il pubblico ministero a condurre indagini anche a favore dell'indagato. Ma quella è una norma superflua. È evidente che se un pm ha la prova della non responsabili-

tà di un indagato, non la può nascondere nel cassetto e chiuderlo a chiave: deve obbligatoriamente farla emergere. E ciò non per vezzo culturale, ma per obbligo giuridico e deontologico. Insomma, questa salfica cultura della giurisdizione mi sembra una scusa bella e buona, nemmeno tanto brillante, per respingere la doverosità di una riforma che proviene dal Parlamento».

Scusi, il processo di Palermo cambierà il corso delle cose?

«Fatemi dire, intanto, che a prima vista non è un processo partito col piede giusto. Non conosco gli atti e lascio ovviamente ai difensori di Salvini i tecnicismi; però, a grandi linee, non mi sembra possibile che sia chiamato a rispondere solo un ministro per una scelta condivisa da un governo e soprattutto da un presidente del Consiglio che per legge ha l'obbligo, se non condivide l'operato del suo ministro, di intervenire. Ricordo che per legge chi ha l'obbligo giuridico di impedire un evento e non lo fa, è come se lo cagionasse. E invece risponde solo Matteo Salvini. Senza omettere di rammentare le contraddizioni relative ad analoghe vicende, con risultati diversi dalle richieste nel processo Open Arms, delle navi Diciotti e Gregoretti, contraddizioni ben inquadrare da Carlo Nordio nel suo “Giustizia Ultimo Atto”».

Problemi per il governo?

«No, per noi la presunzione di non colpevolezza non è un'opinione. Non ci sono processi di primo grado che possano dare problemi di compattezza ad un governo forte del consenso degli italiani, anzi. Direi che queste prove rafforzano la determinazione nel fare il bene del Paese». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA